

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'Europa è libera

L'Europa occidentale, la parte del mondo nella quale viviamo, non è perfetta. Il coro dei denigratori la descrive addirittura come un sistema sociale dove il potere sarebbe arrogante, brutale e corrotto, dove imperverserebbero la reazione e la repressione, dove l'ingiustizia sarebbe somma. È vero il contrario. L'Europa occidentale non è perfetta ed attraversa attualmente un periodo di gravi difficoltà; ma è comunque la parte del mondo nella quale c'è più libertà politica, sociale e culturale. Ed è più libera oggidì di quanto non lo sia mai stata nel corso della sua storia.

L'Europa occidentale è anche pacifica come nessuna altra parte del mondo. Ovunque, nel mondo, si assiste al confronto permanente di forza – forza bruta, militare – fra gli Stati, alle guerre, alla minaccia della guerra, alle dispute per i confini, perfino tra paesi che hanno conquistato insieme l'indipendenza.

Cose di questo genere in Europa sembrano ormai impensabili. La Francia e la Germania sono amiche. All'interno della Comunità europea nessun paese confina con un paese dal quale debba guardarsi, e nei confronti del quale debba difendere la propria indipendenza nazionale con mezzi militari. Si tratta di un bene inestimabile, di cui dovremmo diventare più coscienti per non correre il rischio di perderlo. È su questa base europea di pace e di libertà, senza nemici ai confini, che la Spagna, la Grecia e il Portogallo, ritrovando il loro spirito europeo, hanno ritrovato la libertà. È solo su questa base che si può lavorare davvero per l'avvenire, per una società sempre più libera e sempre più giusta. Ed è solo su questa base che le nuove generazioni – come le future – resteranno, come sono già ora, immuni dai mali del nazionalismo e del militarismo. Ma tutto ciò può essere ancora perduto perché non si fonda ancora su una unità indistruttibile, ma solo sulla marcia verso l'unità, e questa marcia può essere interrotta.

Occorre dunque pensare e parlare con chiarezza. La marcia verso l'unità europea non è qualcosa che si fa nel vuoto. C'è marcia verso l'unità se si danno risposte europee ai maggiori problemi della vita nazionale. C'è invece ricostituzione della divisione se si danno risposte ottusamente nazionali a questi problemi. E ci sono momenti decisivi nei quali questa scelta diventa estrema, irrevocabile, sia perché non ci sono né vie di mezzo, né palliativi, sia perché le due vie divergono nettamente, sia perché, se si prende la via nazionale, non si può più riprendere la via europea. Nel passato ciò è accaduto almeno due volte. La prima volta con la ricostruzione: se non avessimo scelto la liberalizzazione degli scambi in Italia grazie a De Gasperi, Einaudi, La Malfa, avremmo non solo impoverito, ma anche diviso l'Europa. La seconda volta è stato con il problema del ritorno della Germania occidentale nella vita internazionale. Se non avessimo scelto l'integrazione – grazie al genio di Monnet e alla grandezza di Adenauer, De Gasperi, Schuman e Spaak – oggi il distacco tra i nostri paesi sarebbe ormai così grande, che non si parlerebbe più da tempo di unità europea.

Orbene noi siamo per la terza volta di fronte a un momento di questo genere. La scelta dovrebbe essere chiara. L'Europa non è più solo il progetto dei suoi pionieri. Con il primo allargamento al Regno Unito, alla Danimarca e all'Irlanda, e con la prospettiva del secondo allargamento alla Spagna, alla Grecia e al Portogallo, la nuova Europa ha già dimostrato di essere capace di riunire gradualmente tutte le sue nazioni, e di poterne presidiare la libertà e lo sviluppo. D'altra parte, con il riconoscimento del diritto di voto europeo dei cittadini, la nuova Europa procede ormai verso una grande innovazione politica – che può essere decisiva anche per il futuro del mondo –, cioè verso il primo esperimento di governo democratico di una società di libere nazioni.

C'è ancora, tuttavia, un ostacolo da superare. Non si può unire l'Europa col voto sul terreno della democrazia, se la si divide con le monete nazionali sul terreno della politica economica e monetaria. Eppure questo è quanto si è cercato di fare negli ultimi anni, dopo la crisi del sistema monetario internazionale (e l'illusorio recupero della sovranità monetaria nazionale) con risultati rovinosi in materia di mancato sviluppo economico, inflazione, e crescita della disoccupazione. Questa è una delle due vie che abbiamo di fronte, ed è una via nazionale senza ritorno. L'altra è

quella, impostata dal Consiglio europeo di Brema, del rilancio dell'Unione economico-monetaria. Bisogna prendere senza esitare questa via, e percorrerla risolutamente sino in fondo, sino alla vera moneta europea, e ad un spesa pubblica europea di dimensione sufficiente per ottenere uno sviluppo economico equilibrato in tutta la Comunità.

In «La Nazione», 1 novembre 1978 e in «L'Unità europea», V n.s. (ottobre 1978), n. 56.